

NECOTRUM



Periodico mensile del Liceo Classico "Pietro Colletta" di Avellino

Anno I - Numero 5 - 6 - Maggio - Giugno 1980

S O M M A R I O

"Cronaca tragicomica del quarto numero di "Nec-otium"..... pag. 1
di Antonio Raimo.

"Umanità e razionalità : due diversi modi d'intendere
la vita" di Giuseppe Transirico pag. 2

"Brevi note sul "linguaggio" cinematografico"..... pag. 3
del prof. Giuseppe D'Errico.

"Una lezione d'arte per la vita" pag. 5
di Silvio Garofalo.

L'ANGOLO DELLA POESIA.

"Solitudine" pag. 7
di Mario Chiarello.

"L'indifferenza"..... pag. 7
del prof. Mario Aufiero.

"La felicità" pag. 7

L'ANGOLO DELLA MUSICA.

"Esterofilia o Lucio Dalla ?" pag. 8
di Lucio Roca.

L'ANGOLO DELLO SPORT.

"Avellino : il consuntivo di un'annata sportiva" pag. 9
di Otello Manfra.

_ _ N O T I Z I A R I O _ _

Come é noto, a causa delle elezioni amministrative, il 5 Giugno P. V. si chiuderanno le scuole.

La chiusura anticipata ci costringe a pubblicare l'ultimo numero di "Nec-otium" per l'anno scolastico 1979-80.

L'esperienza condotta quest'anno, sia pure fra le immaginabili difficoltà, ci lascia ben sperare in un secondo anno di pubblicazione; questo, comunque, sarà possibile, sempre che, con l'inizio del prossimo anno, non venga a mancare l'apporto di chi, all'interno della scuola, ha contribuito al buon esito di questa iniziativa.

= = = = =

Gli studenti delle terze liceali del nostro Istituto dovranno affrontare, fra alcune settimane, gli esami di maturità. Per quest'anno, oltre alla consueta prova d'Italiano, vi sarà quello di Greco per lo scritto, mentre le materie orali prescelte sono : Italiano, Latino, Storia e Geografia Astronomica. A tutti gli amici che nelle prossime settimane saranno impegnati in quest'ultima grande prova vanno gli auguri e i saluti di chi resta ancora nei banchi di scuola.

= = = = =

Sempre per gli esami di maturità si é provveduto a nominare i membri interni per le varie sezioni del nostro Liceo :

- Sezione A : prof. Mario Aufiero.
- Sezione B : prof. Giuliano Minichiello.
- Sezione C : prof. Michele Rafaniello.
- Sezione D : prof. Giuseppe D'Errico.
- Sezione E : prof. Emidio Altamura.

Auguri di buon lavoro anche ai professori incaricati.

= = = = =

CRONACA TRAGICOMICA DEL QUAR-
TO NUMERO DI "NEC-OTIUM". - - -

Tra i cinque numeri di "nec-otium" pubblicati finora, quello più "travagliato" è stato, senza dubbio, il quarto. Riflettendo ora sulle "traversie" affrontate per la stesura del giornale, potremmo anche riderci su, ma posso assicurarvi che alcune settimane fa non avevo affatto voglia di ridere. Un mese fa, dunque, assillato dal pensiero dell'approssimarsi dei fatidici esami di maturità, decisi di redigere in anticipo il quarto numero di "Nec-otium". Contrariamente a quanto era successo per i numeri precedenti, questa volta gli articoli erano più lunghi e più numerosi. Si prospettava quindi un lavoro molto duro, ma ciò non mi intimoriva: non ero nuovo ad imprese di questo genere. Comunque il tempo era poco e dovevamo affrettarci. I primi giorni di lavoro non ci riservarono molte amarezze. - "Ma cosa c'era dietro l'angolo?" - direbbe Maurizio Costanzo. Fra poco lo saprete. E venne quel giovedì, giorno d'assemblea. Credo che passerà molto tempo prima che io possa dimenticare quel giorno. Era il 17 aprile. Il 17! Debbo ammettere che non sono legato da particolare affezione a questo numero. Comunque procediamo per ordine. Nella mattinata, mentre tutti gli altri "discutevano" in palestra, io ciclostilai varie matrici. Nel pomeriggio, quindi, battute a macchina le rimanenti, andai a scuola per portare a termine l'opera. Quel giorno si proiettava nell'aula di storia dell'arte "Una giornata particolare" di Scola. Per me sarebbe stata una giornata particolarissima! Tutti andarono a vedersi il film, io invece preferii ciclostilare le ultime pagine del giornale. Congra-

tulandomi con me stesso per la solerzia con cui avevo portato a termine i "lavori", in serii nel ciclostile la prima matrice. Accesi. Il ciclostile fece i primi giri e poi... e poi il disastro! Si spezzò la cinghia di trasmissione del rullo principale ed il ciclostile fu messo fuori uso. Constatato il danno, corsi a chiamare Pellecchia nell'aula di storia dell'arte e lo resi partecipe del mio dolore. Che fare? Come avremmo spiegato al segretario quello che era successo? Il bidello ci disse che il segretario portava sempre nel borsello una pistola. Era dunque giunta la nostra ora? Tra la rabbia e la speranza ci recammo da "Troisi" sperando che avesse il pezzo di ricambio. Non l'aveva. "Troisi" ci mandò da "Sgrosso". "Sgrosso" non l'aveva e a sua volta ci mandò da un riparatore di ciclostili a Corso Europa. Nemmeno là lo trovammo. Il riparatore ci disse però che poteva richiederlo alla casa produttrice "Geha" (questa infatti è, o meglio era, la marca del nostro ciclostile). Il pezzo costava ben 15.000 lire e sarebbe arrivato non prima di qualche settimana. Potrete immaginare il nostro sconforto. Che fare? Trovare un altro ciclostile! Ma dove? Andammo dal preside dell'Istituto Tecnico Profess. le, alias il padre di Pellecchia, il quale ci mise a disposizione i suoi ciclostili. Ma i guai non erano finiti. Infatti l'attacco delle matrici del nostro ciclostile non era lo stesso di quello che avremmo dovuto adoperare. Ciò significava che a-

vrei dovuto ribattere le matrici che avevo battuto quel giorno. Non vi nego che mi sentii venir meno. Avvilito tornai a casa alle sette e stoticamente iniziai il mio ingrato lavoro. Finii a mezzanotte. Ma d'un tratto mi venne in mente che il giorno dopo avrei dovuto essere interrogato in storia. Che fare? Non andare a scuola? E chi avrebbe spiegato al sign. De Fian dra quello che era successo? Andai a dormire, ma quali incubi! Già immaginavo il segretario sbrattare con le mani rivolte verso il cielo e gridarci: "Mi avete rotto il c...iclostile!". Alle 5,30 mi svegliai e mi studiai la 1^a Guerra Mondiale. Fu una vera e propria guerra contro il sonno. Era venerdì 18 aprile. Andai a scuola, potrete immaginare in quali condizioni, mentre l'impavido Pellecchia mi suppliva nell'opera di ciclostilaggio. In storia non fui interrogato. Nel pomeriggio, comunque, nonostante qualche ultima difficoltà, riuscimmo a stampare le ultime pagine. Il più era fatto. Erano le otto di sera. Ci attendevano però ancora 1500 spille, un lavoro troppo arduo per due persone. Andai per il "Corso" in cerca di qualcuno che ci potesse aiutare e dei tanti amici che credevo di avere solo pochi coraggiosi mi seguirono. Finimmo a mezzanotte. Lo scopo prefissoci era dunque raggiunto. L'indomani così avremmo potuto distribuire il giornale ed avere la soddisfazione di veder leggere in pochi minuti quello che avevamo scritto in tanto tempo e con tanta fatica. Come al solito i giudizi sul giornale furono discordi: da una parte parole di approvazione, dall'altra le solite battutine fesse. Nell'ultimo caso i più volevano usare le pagine di "Nec-otium" al posto della carta igienica (battuta sciocca e monotona). Comunque

non riesco a spiegarmi come, con tutta la carta igienica che è in commercio, queste persone debbano usare proprio quella del nostro giornale che, oltre a non essere adatta all'uso, è forse una delle poche, in un Paese come il nostro, ad essere usata per un fine valido. Altri, invece, si limitavano a dire che avrebbero usato l'ultima pagina, quella bianca, per farci la brutta copia. Mah! Su queste cose potremmo anche sorvolare. Ma quanta amarezza, all'uscita di scuola, nel vedere tanti "nec-otium" buttati via, qua e là, maltrattati od addirittura stracciati! Il frutto di tanto lavoro offeso così impudentemente! Comunque, per fortuna, tutto è finito e dopo tanto "Nec-otium" possiamo finalmente concederci un po' di meritato "otium".

ANTONIO RAIMO 3^a C.

Umanità e razionalità: due diversi modi d'intendere la vita.

"Che me ne farò
della mia grande città
se non ci sono gli amici
che gridano il mio nome pulito
senza "signore" o "dottore"
se non mi sento lontano
dagli uomini
che mi stanno vicini
e che non ho il tempo di conoscere!"

Questi i versi di un giovane poeta lucano, Giovanni Ferrari, che descrive quello che è uno dei più grossi drammi esistenziali del XX secolo, la mancanza, soprattutto nelle grandi città, di una identità, di una identità precisa che vada al di là del puro fatto anagrafico, una mancanza che sembra dimentici-

care l'umanità del chiamarsi con un sorriso al saluto di un amico, del poter conoscere. E' un dramma questo particolarmente sentito nel Meridione, per ragioni storiche, il Sud è infatti attaccato a tradizioni oltre che sociali, soprattutto umane, che sembrano scomparire in altre zone d'Italia.

Il Sud è sempre stato diffidente verso l'esterno, troppi sono stati i disinganni della sua lunga storia ma proprio in contrapposizione a questa diffidenza verso l'esterno il Sud, nello stesso tempo ha avuto un'altra grande caratteristica, l'amicizia verso chi ti vive accanto: un'amicizia morbosa, spesso manifestasi sotto varie forme: protezione, complicità, fratellanza, spirito campanilistico, autodifesa, una serie di momenti che hanno comunque sempre portato all'unione spirituale e fisica del singolo gruppo, paese, regione.

Nel Sud, per vivere insieme, bisogna conoscersi, c'è in ogni meridionale come un bisogno fisiologico di conoscere l'altro, e questo non solo per curiosità o diffidenza, ma proprio per quel desiderio ancestrale di unirsi, di stare insieme, per quell'istinto gregario di cui parlava Aristotele.

Questo desiderio, oggi, viene contrastato violentemente da quella che è sì una società razionale, ma che sotto molti aspetti è anche fredda, calcolatrice, distaccata e che rappresenta il modello nordico dell'esistenza. Un modello secondo cui, ad esempio, il lavoro è un mezzo per guadagnarsi da vivere e basta, non può essere come un momento di vita

vissuta, dove entrino in ballo sentimenti ed amicizie, dove il collega non sia un semplice conoscente.

Gli si rivolge la parola solo quando è indispensabile e comunque per questioni di lavoro, ma anche un amico con cui parlare e confidarsi. E' questo ultimo il tipo di rapporto umano che il meridionale tenta disperatamente di instaurare, venendo acciacciato spesso d'invasione, di curiosità e questo per quel suo modo forse più irrazionale ma certo più umano d'intendere la vita.

GIUSEPPE TRANSIRICO 1° E.

Brevi note sul "linguaggio" cinematografico.

Avvicinarsi al cinema, vedere una pellicola, parlare di attori e di scene, di registi e sceneggiatori appare al più cosa tanto agevole e quasi naturale che ogni preparazione in materia viene ritenuta del tutto superflua. Ne deriva una conoscenza della "decima musa" superficiale e frammentaria, ancora tale ad un sempre discutibile "gusto" che, come in tanti altri campi dell'arte, non dà mai giustificazione del proprio giudizio ma si propone in veste di gratuito assioma che si ritiene tanto più sicuro e vero quanto più indiscusso e indiscutibile. Ebbene, a pensarci su un poco e con almeno sufficiente serietà, non dovrebbe essere difficile rendersi conto che pure il cinema ha un suo "linguaggio", un suo stile che varia da regista a regista, da pellicola a pellicola, non diversamente che da poeta a poeta, da pittore a pittore, da o

pera ad opera. Come non é possibile la "lettura" di un monumento senza un'adeguata preparazione in architettura o quella di una lirica di cui non si conosce la lingua e non si studino le risorse stilistiche; come non é possibile la comprensione di una pittura senza essersi educati al colore e alla luce, o di un'opera musicale senza essersi impegnati a distinguere il valore degli strumenti e le capacità espressive che derivano dalle note offerte da loro in un "impasto" sonoro sempre intimamente articolato e complesso; nello stesso modo, e forse per alcuni aspetti a maggior ragione, non si può ipotizzare una "conoscenza" od ancor più uno "studio" o comunque una "lettura" cinematografica sulla scorta di un naturale buon senso o di un innato intuito critico. La sensibilità va sempre educata e, per questa via, arricchita e, per così dire, sperimentata; altrimenti resta grezza e sovente opaca.

Nel cinema confluiscono, per così dire, varie arti. Esso é innanzitutto, ovviamente, recitazione, dramma; ma, diversamente dal teatro, può presentare anche che non si traducono direttamente in parole. Vale a dire che non solo é possibile offrire paesaggi, scorci naturali, e via di seguito, a volte incomprensibilmente espressive; ma, attraverso i vari "piani" si può articolare il racconto in modo diverso che sul palcoscenico. Il discorso si farebbe lungo a questo punto, e le mie note vogliono e devono essere brevi, invece; ci basti ricordare tuttavia, cari ragazzi, i "primi piani" del volto piangente di un bambino, dell'artigliersi delle mani di un violento nello spasimo della morte, del sorriso di un'infelice creatura che ritrova la fede, e via di seguito. Pensate a tante scene d'amore in cui all'improvviso l'obiettivo si chiude o si sposta dagli innamorati a pareti o paesaggi o altri ambienti o

parti successive del racconto; un po' come faceva Dante con "quel giorno più non vi leggemmo avante" (Inf. V - v. 138). Nel film "La ciociara" nella scena della violenza usata dai soldati marocchini ad una adolescente, il regista porta in primo piano lo stupore tragico degli occhi della bimba, che si dilatano in uno spasimo disperato e il roteare della volta della chiesa in cui si svolge l'azione; e questo per esprimere un'angoscia in cui l'immano naufraga e muore, vanamente tendendosi verso il cielo lontano. Nel cinema, poi, é presente la musica. Il commento musicale non é mai estraneo alla storia narrata, ma ne é parte integrante, non solo arricchendone il significato ma talora suscitandolo o modificandolo in maniera intensa e persino predominante. Le "colonne sonore" sono come la voce dell'anima di una pellicola, ponendosi come l'indispensabile complemento di quella degli attori la quale, non a caso, é essa pure sovente struggentemente musicale. Non va dimenticata poi l'influenza che, attraverso la scenografia, esercitano nel cinema le arti figurative. Il cinema in un certo senso é esso pure un'arte figurativa, anche se in modo particolare. Ogni pellicola si compone infatti di fotogrammi ed ogni fotogramma é, in sé, un'immagine, un quadro. Se al fotografo che non si interessa solo della parte tecnica della sua arte, noi riconosciamo attitudini e valori poetici, a maggior ragione dobbiamo riconoscerli al regista che di fotografie successive intesse il suo racconto. La luce o minore luce; l'inquadratura delle immagini; i piani lunghi e quelli "ravvicinati", la maggiore o minore "cromaticità" delle scene, come la loro diversa velocità di svolgimento, sono tutti elementi, e noi i so

li, di cui il regista si serve; sono parte, ossia, della sua "lingua". Ci sono poi la sceneggiatura e le battute che sono le parti più propriamente letterarie della pellicola, ed a questo proposito va ricordato che nel cinema la parola acquista valore perché viene usata in un diverso contesto. Insomma, cari ragazzi, il cinema accoglie in sé il contributo delle altre arti tutte, ma non ne fa la somma sterile e confusa; le fonde e le rigrea invece, come sempre accade in ogni arte, promuovendo un ritmo narrativo, una risonanza musicale, una semantica drammatica che ne fanno il volto particolare e che bisogna studiare per poterlo capire davvero. E, si sa, senza studio né amore, non c'è fronda che porti fiore a questo mondo.

PROF. GIUSEPPE D'ERRICO.

Una lezione d'arte per la vita.

Senza cadere nel convenzionale, ci preme fare una premessa d'importanza fondamentale: l'aspetto culturale della gita, che è il fine ultimo del viaggio d'istruzione e ne indica la riuscita o l'insuccesso, è indissolubilmente legato all'ordine matematico della logistica. Ne consegue il dover sottolineare come il prototipo di gita elaborato, per sopravvenute difficoltà e colpe che esulano dall'ambito della scuola, non sia stato a pieno rispettato. La scarsa sincronia di orari e comitive ha reso talvolta frettolosa, talvolta impossibile la visita

di alcuni monumenti oppure l'ha resa possibile esclusivamente a qualche gruppo. Passando da tale doverosa precisazione all'aspetto che più da vicino ci riguarda introduciamo, senz'altro attendere, cosa la Toscana ci ha riservato e noi abbiamo avuto l'opportunità di ammirare. Un'ammirazione che non si è sprecata per Livorno, una sonnacchiosa e bigia città di provincia che ricopriva coi suoi toni monotoni un mare privo di vivacità, dominato da uno squallido porto. Siena, prima tappa del viaggio, e poi Firenze, l'isola d'Elba, Pisa si sono mostrate degne del loro nome. La città del palio ci ha accolto con la possente cerchia di mura, antiche vestigia dell'età comunale. Opere oscurate da un tempo che pure dominano, hanno svelato il mistero di una cittadina armonicamente medioevale dall'aria linda, attonata quasi al vellutato dialetto toscano. Poi l'imponente costruzione del Duomo d'una bellezza policroma ed estatica. L'alternarsi di marmi bianchi e neri cingeva di contrasto gli splendidi bassorilievi sia bronzei, sia marmorei per poi snellirli e proiettare al cielo le esili guglie. Uno scintillio multicolore si rifletteva nei marmi istoriati dell'amplissimo pavimento e nella tinta marmolinconica della volta; navate e transetti rilucevano di dipinti pregiati sovrastanti storici graffiti; l'elemento ligneo componente il coro ed il ciborio sull'altare offriva un angolo di meditazione. La nostra vita, attimo fuggevole nella vita di questi edifici. A ridosso il Museo dell'opera Metropolitana, un vorticoso crescendo di statue di mano mirabile,

dipinti troppo perfetti per essere veri, tra cui spiccava la Maestà, il compendio della vita d'un artista fino a scale strette, anguste che conducevano all'immensa panoramica di Siena e lasciavano intravedere la torre di Pisa. Un'immagine del passato e del presente, fuse fuori del tempo: Piazza del Campo concava, protetta dalla slanciata Torre del Mangia e ricoperta dal fantasma fascinoso del Palio. Le parole cedono il posto al rimpianto di non aver potuto... Firenze ha indicato i suoi gioielli alla luce del secondo giorno di viaggio. Il Duomo, di stile gotico, conserva l'aria imponente di quello senese e pareva più snello e geometrico nelle forme, riuscendo a trarre in inganno sulle facciate interamente eseguite nel secolo scorso; un trucco che manteneva la sua età veneranda e sosteneva i lavori di artisti prestigiosi. Una bellezza velata veniva quasi cancellata dallo squallore dell'interno dai colori brulli e legnosi. Alle pareti, intorno, dipinti per nulla inferiori al loro tempo tendevano a dar vita alle statuette centrali; un ambiente che pareva celare sotto la falsa modestia la realtà di aver perso i suoi tesori. Visione completa di Firenze la si aveva dal campanile di Giotto, maestoso e fatale da cui lo sguardo correva all'Arno dopo essersi appagato con la veduta d'una sterminata e amorfà steppa di antico e moderno. Poco più accanto il Battistero dalla forma tozza e dai toni barocchi, sfavillante d'oro e adornato da statue e dipinti ancora incorniciate da stupende porte di bronzo. Santacroce, il luogo dei "murales", splendidamente storica in monumen-

tali dipinti, custodisce tracce del tempo, uomini illustri, felici chissà, in quel meraviglioso scrigno. Ponte vecchio con casine addossate l'una all'altra dall'aria simpaticamente soffocante e contrastante di colori aurei e tetri, luogo di mille personaggi, di mille caricature, di mille negozi, fremeva di folla sorridente e curiosa, di certo più di quanta non ce ne fosse alla visita di ciascun monumento fiorentino. La voglia del "souvenir" è più forte del pane della cultura, affermazione un po' enfatica che non ci esime dal far notare ai nostri lettori come le arti siano cadute in basso. Non potevano mancare le bellezze naturali e ce le ha proposte l'isola d'Elba con il verde intenso dei suoi pendii, illuminato da un sole cocente, intersecato da rudi amfratti, baciato dalle onde lente del mare. Un'isola ricca di storia, dal profilo altero come il personaggio che l'abitò, fiera dei suoi vigneti e delle sue miniere. Quasi l'"Utopia" di Thomas More. Pisa è stata l'ultima tappa di un viaggio ricco di interesse e la triade formata dal Duomo, dalla Torre e dal Battistero entro la cerchia della mura s'innalzava nel resto della città. Il pregevolissimo duomo trova la parte migliore della sua armonica bellezza nell'interno, bellezza degna di essere enfatizzata dal pulpito bellissimo insieme a quello senese e quello fiorentino. La volta riceve una giusta consacrazione nei colori vellutati tonificati dai dipinti meravigliosi per poi scendere dolcemente in uno splendore artistico che perde i caratteri di piacevole rudezza

dei duomi precedenti per assimilare una delicata sensibilità. Il Battistero a poca distanza dal Duomo ha anch'esso forme affusolate con quel pulpito di Pergamò che lo fa sembrare paterno al Duomo. La visione dal di fuori di tale capolavoro compendia elementi architettonici più vari e la sua pacata rotondità assorbe l'arditezza della torre di Pisa. L'originalità della sua costruzione richiamava le attenzioni di tutti ed ancor più travolgente è la salita arricchita, per i più coraggiosi, dal giro mozzafiato a ridosso delle colonne sempre più snelle e più in alto. Un colpo di occhio magnifico sopra i campanoni dell'ultimo piano spaziava per l'intera Pisa e per l'Arno. Un ultimo sguardo ad una gita che malinconicamente se ne andava ... come muore in queste parole il mio articolo sperando che qualcuno lo leggerà.

SILVIO GAROFALO (5^a E).

=====

L'ANGOLO DELLA POESIA.

Solitudine.

Una stanza, al di là il mondo,
 su una sedia una vecchia,
 ostile al tempo,
 che le ha donato una parrucca
 bianca.

Quante rughe sul viso !
 Quante piaghe nel cuore !
 Nell'anima quanti ricordi !
 Ed il pensier cammina e va
 per una strada,
 che non ha nome,
 ma che ha solo molti passanti.

MARIO CHIARELLO (1^a D).

L'Indifferenza.

La mano si tende
 a un fantasma,
 a un'ombra
 che vanisce
 come nebbia
 fugata dal sole.
 Lungo un sentiero
 oscuro e deserto,
 vagar vede
 l'uomo il suo spirito
 nell'eterno,
 immortale
 silenzio.

Prof. Mario Aufiero.

La felicità.

Vola il pensiero,
 il cuore annega
 in un mare
 di sogni e immagini
 vaghe :
 cieli lontani
 e sconfinati orizzonti,
 ignoti paesi
 e dilettoni miti.
 Al limite
 dei viventi
 estremo
 si profila
 l'incanto.

Prof. Mario Aufiero.

Commento a cura del prof. Giuseppe D'Errico.

Nei versi del prof. Mario Aufiero si traduce un indubbio amore della poesia intesa come occasione di un intimo dialogo dell'uomo con se stesso. Nella lirica "L'indifferenza", soprattutto nella prima parte, non gravata da echi letterari, viene, per così dire, simboleggiata una dolorosa espressione dell'anima, proposta in veste di dolorosa e dolorante figura umana. Nell'ai

tra lirica "La felicità", i versi, solo in apparenza prosaici e dimessi, acquistano invece una loro particolare intensità di immagine se non di evocazione. In generale si può dire che in queste composizioni è la voce di una gentile sensibilità alla ricerca del canto come di una propria, personale ragione di vita.

=====

L'ANGOLO DELLA MUSICA.

Esterofilia o Lucio Dalla ?

Le riviste di musica italiana ci tacciono di "esterofilia". Per il nostro eccessivo amore per la musica straniera saremmo portati ad accettare come buone, in maniera dogmatica, le canzoni che ci provengono dai vari Dylan, Brown, Stewart (soltanto per citarne alcuni). Ma probabilmente l'esterofilia non è una malattia e neppure un'offesa; basterebbe vedere su quelle riviste che i primi posti nelle classifiche dei dischi più venduti sono occupati proprio dai nomi di cui sopra. Noi Italiani, insomma, siamo esterofili perché sappiamo apprezzare la buona musica: peccato che questa appartenga solo ad artisti stranieri! In effetti la polemica contro la musica italiana è ormai annosa. Dovunque si vada, si parla troppo poco di musica italiana alla quale si preferisce il rock internazionale. Sono tenuti anche il poco conto i nostri "cantautori", che pure sono tanti, e che, a mio avviso, meriterebbero di "sfondare" anche all'estero (Daniele, De Gregori, Guccini, Bennato, ecc.). Un nome di particolare rilievo è,

secondo me, quello di Lucio Dalla. E' questo un nome che è rimasto per anni conosciuto e stimato ma che mai ha raggiunto un posto d'onore: il perché di questo fatto è da trovarsi nella caparbia scelta di questo artista nel seguire una linea che non rispecchiasse affatto quella corrente; Lucio Dalla ha sempre avuto il "pallino" di anticipare i tempi, di non seguire schemi nella sua musica, di scagliare, insomma, sempre la prima pietra. E' un carattere vivace e bizzarro il suo, è il carattere di un personaggio. Aveva sedici anni il "tappo" di Bologna quando era già all'ombra dei grandi: jazzisti americani come Mingus, Bud Powell e altri. E ne aveva pochi di più, quando in un lontano "Sanremo" impose alla platea il suo carattere con "Paff boom". Ma fu del tutto ignorato. Non gliene importò nulla! Riprese più pimpante di prima ad imporre episodicamente il suo crescendo costante. Arrivò "Automobili" e, a ruota, "Come è profondo il mare", poi, ancora, "Lucio Dalla". Dalla è un personaggio: un piccoletto un po' panciuto e barbuto (anche sulle spalle), con una cuffia di lana a copertura della sua calvizie che sembra avanzare di pari passo con i suoi album. Ha un volto brutto ma buffo, sul quale riesce ad inanellare i ghigni più strani che lo fanno talvolta attore più che show-man. E' certamente un personaggio: album personali come lettere spedite ad un amico (ve lo assicuro compresi), canzoni introdotte da monologhi umoristici e pungenti. Dalla è quello che gli Americani chiamerebbero "critic's choice" (musicista dei musicisti),

apprezzato da chi sa cogliere l'originalità di una musica. Esorcizzato attraverso gli anni di impegno professionale egli è portato, come pochi, a vedere le cose per quello che sono: "Le mie canzoni sono solo fogli di carta da mettere sotto i piedi per apparire più alti". Ha una differenza rispetto ad altri cantautori pure bravi come lui: egli può permettersi di parlare nelle sue canzoni, perché, quando parla, c'è sempre chi è disposto ad ascoltarlo. E con le sue parole ti piglia allo stomaco, ti deride, fa di te ciò che vuole: ti sommerge di musica. Pesci, cuccioli, marinai sono la realtà di tutti i giorni di fronte alla quale egli si ferma istintivamente, vi riflette un po', poi la trasferisce nell'«alito puzzolente che melodioso esce dal suo sax e dal suo clarinetto a completare magnificamente le sue canzoni. Il suo disco va ascoltato più volte, perché vi siano più possibilità che lasci il segno. E vi assicuro che le sue canzoni lasciano davvero il segno perché sono episodi di una vita che è la nostra vita: "... si esce poco la sera compreso quando è festa e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra Ma la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo aspettando già l'anno che verrà ...".

LUCIO ROCA (2^ B).

=====

L'ANGOLO DELLO SPORT.

Avellino: il consuntivo di un'annata sportiva. - - - - -

Volge ormai al termine per la no-

stra città un'annata sportiva e, proprio in questo periodo, si è soliti tirare le somme di tutto quanto è avvenuto. Premetto che questo consuntivo non vuole essere un capolavoro di critica sportiva, anche perché sono a conoscenza delle mie modeste possibilità.

È un consuntivo che potrebbe fare chiunque si interessasse, anche superficialmente, di alcuni degli sports praticati ad Avellino.

Comincio con l'esaminare il campionato dell'Avellino, anche perché questa squadra polarizza sempre più l'interesse della maggior parte degli Avellinesi.

Certamente il campionato della nostra squadra, guidata dal bravo Rino Marchesi, è stato esaltante, per lo meno nella prima parte del torneo, quando l'Avellino è riuscita ad ottenere vittorie prestigiose contro squadre ben più blasonate. Nel girone di ritorno l'Avellino, nonostante sia riuscito a salvarsi in netto anticipo, non ha entusiasmato i suoi tifosi.

Molti sono stati i fattori che le hanno impedito di continuare a mietere successi (successi che le avevano fatto meritare l'appellativo di "squadra rivelazione").

Lo scandalo delle scommesse ha avuto delle ripercussioni notevoli sulle sorti di questa squadra, specialmente dal punto di vista psicologico, in quanto ha influito moltissimo sul morale della squadra.

Come tutti sanno, l'Avellino,

per tale vicenda, rischia la retrocessione.

L'augurio di tutti è che essa resti in serie "A" e che i sacrifici fatti finora dalla società, ma soprattutto dai tifosi, non vadano in fumo.

Non si può parlare, però, solo dell'Avellino, anche perché non si possono dimenticare quelle numerose squadre, impegnate in diverse discipline sportive che, attraverso innumerevoli sacrifici a livello organizzativo e dirigenziale cercano di ottenere dei risultati che finiscono talvolta per stupire.

E' il caso della "Poligrafica Ruggero", la squadra di pallamano, che è riuscita a centrare l'obiettivo della promozione in serie "B" anche grazie all'esperta guida di Giacomo Del Mauro.

Si riproporrà per la squadra, ora che è riuscita finalmente ad imporsi a livello nazionale, il problema dell'impianto.

E' ora che l'Autorità comprendano che Avellino non può più fare a meno di un impianto idoneo allo svolgimento delle varie competizioni sportive.

Nel campo della pallacanestro, la squadra femminile, la "Partenio costruzioni", ha compiuto il salto di qualità con la promozione in "A 2" (al contrario della squadra maschile che è andata incontro a risultati poco incoraggianti).

E' opportuno sottolineare l'agonismo e l'impegno che mostrano queste ragazze ogni volta che scendono in campo.

Al contrario della pallacanestro, la pallavolo ha vissuto un'annata poco felice. Sia lo "Z's Sporting" che l'"Eulceram" hanno

concluso nelle ultime posizioni i loro rispettivi campionati.

Si sperava soprattutto nello "Z's Sporting" e in una sua promozione in "A 2".

Purtroppo il mancato acquisto di due forti giocatori, il forzato impiego in una squadra di molti giovani, hanno fatto sì che questo fosse un campionato di transizione.

Bisogna dire che, tutto sommato, non ci è andata poi così male.

Possiamo ritenerci soddisfatti (anche perché chi si contenta gode).

OTELLO MANFRA (2^ B).

ARRIVEDERCI ALL'ANNO

PROSSIMO !

"NEC-OTIUM"

PERIODICO MENSILE DEL LICEO CLASSICO "PIETRO COLLETTA".

COMITATO DI REDAZIONE :

Carminè Pistolesi (Presidente del Consiglio d'Istituto).
Francesco Sanseverino (Professore Lettere 5[^] E).

Redattore Capo : Antonio Raimo (3[^] C).

Pellecchia Sossio (3[^] C). Giuseppe Transirico (1[^] E).

Prof. Giuseppe D'Errico. Prof. Mario Aufiero.

Silvio Garofalo (5[^] E). Mario Chiarello (1[^] D).

Lucio Roca (2[^] B). Otello Manfra (2[^] B).

Segretario di Produzione : Scipione De Micco (5[^] E).